

---

# Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico

vol. I



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



22\*

---

SEMINARI  
E CONVEGNI

*Atti delle seste giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia  
occidentale nel contesto mediterraneo  
Erice, 12-16 ottobre 2006*

*Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo*

*Laboratorio di Storia, Archeologia e Topografia del Mondo Antico*

*Redazione a cura di  
Chiara Michelini, vol. I  
Maria Adelaide Vaggioli, vol. II*

---

# Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico

vol. I

a cura di  
Carmine Ampolo



EDIZIONI  
DELLA  
NORMALE



# Indice

---

Introduzione CARMINE AMPOLO	IX
Abbreviazioni	XI
IMMAGINE E IMMAGINI DELLA SICILIA E DI ALTRE ISOLE DEL MEDITERRANEO ANTICO	
Isole di storia, storie di isole CARMINE AMPOLO	3
Insularità e talassocrazia nello spazio egeo UGO FANTASIA	13
Isole e terraferma: la percezione della terra abitata in Grecia arcaica e classica PAOLA CECCARELLI	31
Insularità e assetti politici MAURO MOGGI	51
Nel Mediterraneo antico. La Sicilia tra insularità e continentalità ANNA MARIA PRESTIANNI GIALLOMBARDO	67
Identità siciliana in età romano-repubblicana JONATHAN R.W. PRAG	87
Isole e isolani nella prospettiva di Tucidide CINZIA BEARZOT	101
Insularità, etnografia, utopie. Il caso di Diodoro STEFANIA DE VIDO	113
Le isole in Strabone GIANFRANCO MADDOLI	125
La circumnavigazione come strumento di conoscenza FEDERICA CORDANO	133

La Sicilia nella cartografia antica FRANCESCO PRONTERA	141
L'isola improbabile. L'«insularità» della Sicilia nella concezione greca di età arcaica e classica FLAVIA FRISONE	149
La Sicilia delle 'immagini' nella cartografia storica (XV-XVIII secolo) MARIA IDA P. GULLETTA	157
«Questa rovina è indicibilmente bella e pittoresca»: le antichità della Sicilia e il culto della Grecia classica nel XVIII secolo MAURIZIO PAOLETTI	195
Bianche rovine scurite dal tempo, templi colorati della Sicilia, tra '700 e '800 MARIA CECILIA PARRA	221
Storie di statue di Sicilia: tra realtà e immagine CHIARA MICHELINI	231
Arte e insularità. Il caso delle metope del tempio F di Selinunte CLEMENTE MARCONI	259
Arte ad Agrigento tra età arcaica e classica: problemi di metodo GIANFRANCO ADORNATO	269
Il Pittore della Scacchiera e la nascita della ceramica figurata siceliota MONICA DE CESARE	277
Le isole toscane tra storia e mito: l'arcipelago che non c'è ALESSANDRO CORRETTI	295
L'insediamento degli Cnidî a Lipari nel quadro della colonizzazione arcaica LEONE PORCIANI	315
Drepane, Scheria, Corcira: metonomasie e immagini di un'isola CLAUDIA ANTONETTI	323
La lega dei Nesioti: le vicende storiche LUIGI GALLO	335
L'organizzazione istituzionale dei Nesioti STEFANIA GALLOTTA	341



Creta nel Mediterraneo: insularità o isolamento? FRANCESCO GUIZZI	347
Gli sviluppi della società cipriota nei secoli XIV e XIII a.C. ed i primi rapporti con il Mediterraneo centrale GIAMPAOLO GRAZIADIO	359
Coesistenza di culture a Cipro in età arcaica ANNA CANNAVÒ	385
RAPPORTI FRA GRANDI ISOLE E LA RETE DI ISOLE DEL MEDITERRANEO	
I rapporti fra Sicilia e Sardegna nel II millennio a.C. FULVIA LO SCHIAVO	401
Specificità e trasformazioni del ruolo della Sicilia nell'interazione mediterranea fra l'Età del Bronzo e la I Età del Ferro ANNA MARIA BIETTI SESTIERI	421
La Sicilia e le isole del Tirreno in età arcaica ROSA MARIA ALBANESE PROCELLI	437
Sicilia e Sardegna nel mondo punico: relazioni, funzioni, distinzioni SANDRO FILIPPO BONDÌ	457
Da Paro al Mediterraneo EUGENIO LANZILLOTTA	467
Thera arcaica: spazio e scrittura nell' <i>agora</i> degli dèi ALESSANDRA INGLESE	475
Presenze minoiche nel Salento. Roca e la saga di Minosse RICCARDO GUGLIELMINO	481
Ustica tra il Tirreno e la Sicilia. Storia del popolamento dell'isola dalla Preistoria all'età tardo-romana FRANCESCA SPATAFORA	507
Naxos tra Egeo e Sicilia. Ricerche nel più antico abitato coloniale (scavi 2003-2006) MARIA COSTANZA LENTINI	519

## ILLUSTRAZIONI



## Introduzione

---

È necessario chiarire brevemente scopi e struttura di questo convegno e degli Atti. Queste *Seste Giornate di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale* sono infatti dedicate al tema *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, che occupa interamente il primo volume degli Atti: è questo il tema generale scelto per saldare lo studio delle realtà della Sicilia antica al quadro mediterraneo. Invece la seconda parte è dedicata, come nella tradizione delle *Giornate*, a rapporti e comunicazioni relative a scavi e ricerche nella Sicilia occidentale – ricche di novità –, cui fanno seguito studi su vari aspetti epigrafici, numismatici, archeologici, topografici della Sicilia antica; conclude il secondo volume una sezione comprendente la presentazione di alcune ricerche condotte presso la Scuola Normale Superiore.

Come nelle *Giornate* precedenti, la Sicilia occidentale (comprendente la cd. area elima) costituisce il nostro terreno privilegiato, ma accompagnato dalla scelta consapevole di inserire quest'ultima e la Sicilia in genere nelle vicende del Mediterraneo antico. Come avevo già sottolineato, la Sicilia occidentale con la sua forte presenza di genti e culture diverse (Sicani, Elimi, Siculi, Fenici, Greci, Italici e Romani), con un'ampia gamma di relazioni reciproche (dall'integrazione al conflitto più aspro) offre una documentazione particolarmente preziosa per analizzare e valutare realtà multietniche e multiculturali del Mediterraneo antico e non solo. Il tema monografico generale è stato scelto proprio per riflettere su come tale complessa realtà si collegasse con l'insularità, come si fossero sviluppate col tempo forme di identità collettiva, come autori antichi intendessero l'insularità. Inoltre, molto importante è vedere se e come si siano sviluppati già dal II millennio a.C. stretti rapporti tra le maggiori isole del Mediterraneo, formando in alcuni casi una sorta di rete insulare, che toccava anche la penisola italiana (il sito di Roca nel Salento è ormai essenziale per archeologi e storici per comprendere realtà del II millennio e presenze egee); arcipelaghi e legami tra isole minori rivestono ugualmente grande rilievo per comprendere le forme specifiche che ha assunto il contesto mediterraneo. Non sono mancati studi su singole isole, utili a comprendere caratteri specifici o elementi comuni o possibili rapporti. Il caso di Cipro è poi particolarmente interessante per il fatto di essere anch'essa una grande isola con apporti culturali ed etnici differenti, una caratteristica che invita ad un confronto con la Sicilia. L'immagine della Sicilia presso i Moderni, a partire da geografi e viaggiatori, e la stessa cartografia, offrono una cospicua documentazione e consentono spesso di unirne l'immagine 'ideale' a quella 'concreta', alla carta, forse tanto più rivelatrice quanto più si allontana dalla nostra realtà.

Raccogliere documentazione e studi molto diversi su tali temi è un modo di contribuire ad una visione rinnovata di popoli e culture dell'isola. Come

avevo scritto presentando nel 2003 le *Quinte Giornate*, «negli ultimi decenni gli studi hanno giustamente valorizzato il ruolo delle popolazioni locali, Siculi, Sicani ed Elimi, non più considerati soggetto passivo della storia. D'altro canto si è rinnovato anche lo studio dei Greci e dei Fenici in Occidente dall'età micenea fino ad età romana, anche grazie alla documentazione archeologica ed epigrafica. I colonizzatori non sono più gli stessi degli studi tradizionali e la decolonizzazione è andata avanti... Insomma vorrei che i lavori del nostro convegno servissero anche a valorizzare quella mescolanza culturale ed etnica che mi pare un segno vitale della Sicilia occidentale antica – e non solo di quella». Come e perché si sia giunti da tante componenti, da tali diversità, a forme di identità comune, di singole componenti prima (i Sicelioti in senso stretto o *ethne* locali come gli Elimi) e degli isolani in generale dopo (i Sicelioti e i Siculi nel senso ormai più allargato di abitanti dell'isola, come rispettivamente in Diodoro Siculo e in Cicerone) resta un soggetto affascinante quanto importante da indagare ulteriormente.

Infine i ringraziamenti, doverosi e sentiti. In primo luogo al Presidente della Fondazione Ettore Majorana e centro di cultura scientifica di Erice, prof. Antonino Zichichi, che ha inserito ancora una volta, noi “umanisti”, ma fratelli degli scienziati, nei programmi delle loro attività; un grazie per l'aiuto dato e per l'impegno profuso dai suoi collaboratori di Erice, in particolare alla dr.ssa Fiorella Ruggiu. Un grazie di cuore ai funzionari delle Soprintendenze di Trapani e di Palermo, che consentono alla Scuola Normale Superiore di Pisa di portare avanti tante iniziative e ricerche nella loro Sicilia, con spirito di collaborazione e con sempre rinnovata amicizia. Desidero anche ricordare l'appoggio e l'incoraggiamento costante del Direttore della SNS, Salvatore Settis, e degli amici delle Edizioni della Normale. Senza l'aiuto e la dedizione del personale e dei collaboratori del Laboratorio di Storia Archeologia e Topografia del Mondo Antico della SNS, che tanto hanno fatto sia per la buona riuscita di questa come delle precedenti *Giornate* sia per la preparazione degli Atti, sarebbe stato impossibile realizzare e continuare questa iniziativa culturale. La signora José Rallo e l'azienda Donnafugata anche in questa occasione non ci hanno fatto mancare il loro appoggio; e nelle loro cantine storiche a Marsala è stato consegnato il premio, che essi stessi finanziano, intitolato al prof. Giuseppe Nenci, il cui nome è giustamente ricordato anche nel nostro *workshop* di Erice.

CARMINE AMPOLO

# Abbreviazioni

---

## *Autori antichi*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996<sup>3</sup> o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968<sup>9</sup>, e del *Thesaurus Linguae Latinae. Index*, ed. Teubner, Lipsiae 1904, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., ARTEMON, DEMOSTH., DIOD., HESYCH., PLATO, PS.-ARIST., PS.-ERATOSTH., PS.-PLUT., PS.-SCYL., PS.-SCYMN., PS.-XEN., STRABO, TIM.

## *Opere generali*

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BÉ = *Bulletin Épigraphique*, in «Revue des Études Grecques».

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

CAH = J. BOARDMAN, I.E.S. EDWARDS, C.J. GADD, N.G.L. HAMMOND, E. SOLLBERGER, F.W. WALBANK, A.E. ASTIN, M.W. FREDERIKSEN, R.M. OLGIVIE (eds.), *The Cambridge ancient history*, Cambridge, London, New York 1961<sup>2</sup>-*Chron.Lind.* = *Chronicle of Lindos*, ed. by CHR. BLINKENBERG, *Die Lindische Tempelchronik*, Bonn 1915; ed. by F. Jacoby, *FGrHist*, ii p. 1005.

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

CTh. = TH. MOMMSEN, P.M. MEYER (eds.), *Theodosiani libri XVI cum Constitutionibus Sirmodianis et Leges novellae ad Theodosianum pertinentes*, Berolini 1954.

CVA = *Corpus Vasorum Antiquorum*.

DANIMS = *Documentazione Archeologica delle Necropoli dell'Italia Meridionale e Sicilia*, in «ASNP», s. III, XIV, 1984-.

DNP = *Der Neue Pauly. Enzyklopädie der Antike*, Stuttgart 1996-

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

FHG = C. MÜLLER, *Fragmenta Historicorum Graecorum*, Parisiis 1841-1870.

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861, I-III.

HCT = A.W. GOMME, A. ANDREWS, K.J. DOVER, *A Historical Commentary on Thucydides*, 5 vols. (1945-1981).

- I.Chr.UR = *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*, Romae 1922-
- I.Délos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.
- I.Eph(esos) = *Die Inschriften von Ephesos*, Bonn 1979-.
- IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-
- IGUR = L. MORETTI (a cura di), *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, Roma 1968-1979.
- I.Iasos = W. BLÜMEL, *Die Inschriften von Iasos*, Bonn 1985.
- ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965<sup>2</sup>, I-II.
- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
- I.Mus.Cat. = K. KORHONEN, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica, edizione*, Helsinki 2004.
- Inscr.Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Rome 1931-
- I.Oropos = B.C. PETRAKOS, *Οἱ ἐπιγραφῆς τοῦ Ὀροποῦ*, Athens 1997.
- KAI = H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und aramäische Inschriften*, Wiesbaden 1962-1964, I-III.
- LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
- LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968<sup>9</sup> [reprint of the 9<sup>th</sup> ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber and others].
- MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, Berlin 1892-
- MRR = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, III, *Supplement*, Atlanta 1986.
- OED<sup>2</sup> = J. SIMPSON, E. WEINER (eds.), *Oxford English Dictionary*, Oxford 1989<sup>2</sup>.
- OGIS = W. DITTENBERGER (hrsg.), *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae*, Leipzig 1903-1905, I-II.
- POxy = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, London 1898-
- PSI = *Papiri Greci e Latini (Pubblicazioni della Società italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto)*, Firenze 1912-
- RAC = *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1941-
- RE = *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
- RPC = *Roman Provincial Coinage*, London 1992-
- RRC = M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage*, London 1974.
- SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, Leiden 1923-
- SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg. von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
- Syll.<sup>3</sup> = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-1924<sup>3</sup>, I-IV.

*Periodici*

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

AnnFaina = Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina».

ASSir = Archivio Storico Siracusano.

BollArch = Bollettino di Archeologia.

JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.

JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz.

OpArch = Opuscula archaeologica, ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadCagliari = Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.





## Sicilia e Sardegna nel mondo punico: relazioni, funzioni, distinzioni

---

Il ruolo delle due maggiori isole italiane nell'ambito del sistema cartaginese costituisce un tema ricorrentemente considerato sotto il profilo istituzionale, artigianale, storico-religioso. Nell'affrontare nuovamente la questione con l'apporto dei decisivi dati che scaturiscono dalle indagini storiche ed archeologiche più recenti, piuttosto che delineare un quadro complessivo della fisionomia che vi assunse la presenza punica (tale quadro è infatti ormai chiaramente percepibile e, nelle sue linee generali, non destinato a modificarsi in maniera radicale<sup>1</sup>), converrà puntare l'attenzione sui fenomeni di reciproca influenza, sulle distinte funzioni che le due regioni esercitarono nel mondo egemonizzato da Cartagine, sulla diversa attitudine che, in esse, la componente punica ebbe rispetto a problemi che pure furono comuni (es.: il radicamento territoriale o il rapporto con le fasce etniche locali).

In tal modo si tenterà di restituire un'immagine efficace e per qualche verso più animata di due realtà che la comune inclusione nel sistema cartaginese rischia di emarginare al rango di 'province' o 'colonie', negando loro, per certi versi, prospettive autonome, anche e soprattutto in funzione di relazioni che certamente esse ebbero tra loro anche al di fuori della comune appartenenza all'ecumene punica e dei ruoli che in tale ambito furono loro distintamente assegnate.

Vale la pena di rammentare preliminarmente che l'inclusione in quello che abbiamo definito il sistema cartaginese avvenne per le due isole a brevissima distanza di tempo e comunque nell'ambito di un coerente impegno mediterraneo che Cartagine dispiegò per circa un quarantennio a partire dalla metà del VI secolo a.C.<sup>2</sup>. Se il controllo sulla Sicilia può datarsi alla fortunata spedizione militare di Malco, poco dopo la metà del secolo e sotto forma di una sorta di vigilanza attiva che non implica una diretta partecipazione alla gestio-

ne delle città e dei territori isolani, in Sardegna la vera e propria conquista armata, determinatasi dopo le spedizioni dei Magonidi concluse verso il 525 a.C.<sup>3</sup>, dà luogo a una situazione politica, giuridica e militare totalmente differente.

Ne fanno fede, come è noto, le clausole del primo trattato polibiano<sup>4</sup>: esse definiscono per la Sardegna uno *status* di totale dipendenza da Cartagine con una sorta di inclusione nello stato territoriale che la potenza punica andava costituendo in Nord Africa in quello stesso torno di tempo; e per la Sicilia un regime di 'protettorato', che tuttavia non assume (e non assumerà per moltissimo tempo) le forme di un diretto controllo amministrativo e militare.

La duttilità di cui, in questo senso, dà prova la politica di Cartagine è in qualche modo richiesta dalla differente funzione che le due isole assolvono in quel periodo cruciale per la stabilizzazione del mondo punico: l'una, la Sardegna, parte integrante del sistema territoriale di Cartagine; l'altra, la Sicilia, che può dispiegare il proprio compito di interlocutore diretto delle componenti elima e greca solo avvalendosi di una forma di sostanziale autonomia amministrativa e politica rispetto alla metropoli nordafricana.

Che questo sia lo stato delle cose nelle relazioni tra Cartagine e la Sicilia nel periodo successivo all'impresa di Malco e poi, soprattutto, dopo la disfatta di Himera del 480 a.C. è ampiamente dimostrato dalla fioritura culturale e dall'autentico sviluppo urbanistico di cui danno prova, entro quel V secolo che per vari aspetti segna una fase critica per Cartagine, i due massimi centri di fondazione fenicia della Sicilia, vale a dire Palermo e Mozia<sup>5</sup>; mentre nuovi significativi dati si vengono raccogliendo anche per Solunto, la cui vitalità al livello del V secolo è ben documentata dalle indagini recentemente condotte da Caterina Greco<sup>6</sup>.

Per il VI e il V secolo, dunque, il quadro è segnato da notevoli differenze di carattere diciamo così amministrativo, ma non mancano elementi che indicano intense relazioni tra le due isole. La stessa spedizione cartaginese del 480 in Sicilia, per il conflitto che si conclude con la disfatta di Himera, è sostenuta non solo da truppe in parte reclutate sul suolo sardo ma, fatto ancor più importante, il comandante punico Amilcare si assicura gli approvvigionamenti necessari per il corpo di spedizione attraverso il ricorso al grano della Sardegna, come ci attesta Diodoro Siculo (11,20). Se il dato indica, come ho messo in luce altrove<sup>7</sup>, una mancata disponibilità delle risorse agricole della Sicilia (e qui torna a proposito l'argomento della possibile 'stretta' che Segesta impone alle capacità di espansione territoriale delle colonie fenicie dell'Occidente siciliano<sup>8</sup>), esso dimostra anche che l'ottica cartaginese dà per scontato un raccordo strategico tra le due isole, che certo non si limita a operazioni di carattere militare.

Sotto questo profilo, ma in tutt'altro campo, anche la cultura materiale indica l'esistenza di queste relazioni precoci, esito dell'inclusione in circuiti commerciali comuni all'interno del mondo punico. È noto che in Sardegna, in centri quali Nora o Tharros, si assiste ad un rapido accoglimento di tipologie di fittili votivi di produzione o di origine greca<sup>9</sup> e ciò non può che dipendere dall'arrivo in Sardegna di modelli sicelioti veicolati dalla punicità siciliana.

Vale la pena di ricordare un'acuta notazione di Sabatino Moscati<sup>10</sup> il quale sottolineava che questo fenomeno non s'iscrive in quello che è definito, un po' banalmente, il «generale processo di ellenizzazione del mondo punico», ma che mostra di avere caratteri specifici e distinti, sia per la cronologia particolarmente alta (ci troviamo nella seconda metà del VI secolo a.C.), sia perché i suoi esiti sono specificamente localizzati in Sardegna, a testimonianza di rapporti che investono esclusivamente le due isole.

In modo parallelo, ma nella direzione opposta, i gioielli, i monili e soprattutto gli scarabei in pietra dura restituiti in buona quantità dalle necropoli puniche della Sicilia e segnatamente da Palermo<sup>11</sup>,

nella mancanza di elementi che ne comprovino una produzione locale, sono sicuramente da ascrivere, in buona misura, a importazioni dalla Sardegna, come alcuni studi specificamente dedicati a tali materiali<sup>12</sup> hanno convincentemente dimostrato.

Tornando a prospettive più ampie nelle quali includere le relazioni tra le due isole nella fase di dominazione cartaginese, un dato di primaria importanza è costituito, per la Sardegna dalla fine del VI secolo, da una seria riduzione dei suoi circuiti commerciali autonomi: come si sa, il controllo di Cartagine priva alcuni centri di antica fondazione fenicia di quell'iniziativa commerciale che li aveva visti assai attivi nei rapporti con l'opposta sponda tirrenica. Ebbene, a partire dal V secolo a.C. proprio la Sicilia si fa carico di un'opera di intermediazione tra la Magna Grecia e la Sardegna. Gli apporti di provenienza magno-greca che appaiono in Sardegna (si pensi ad esempio a taluni gioielli presenti nelle ricche necropoli dell'isola<sup>13</sup>) difficilmente possono essere ritenuti il portato di contatti diretti che, per altri versi, non ci appaiono così nettamente documentati. Tutto ciò implica una fitta serie di relazioni che certo saranno state facilitate dalla comune presenza delle due isole nelle fondamentali rotte del commercio inter-punico.

Relazioni dirette, dunque, vi furono, così come non mancarono apporti reciproci alla ricchezza del tessuto culturale, grazie ai differenti circuiti commerciali e alle diverse rotte che toccavano i centri delle due isole. E tuttavia è proprio guardando all'interno dell'organizzazione punica della Sardegna e della Sicilia che si avverte la grande differenza nei modi della presenza territoriale, che naturalmente non va ascritta solamente alla volontà politica di Cartagine, ma riflette in larga misura la diversità della situazione economica, ambientale e quella del tessuto etnico specifico di ciascuna delle due regioni, a partire certamente da un periodo precedente all'affermazione della metropoli nordafricana.

Il quadro storico ed archeologico è oggi più articolato di quanto non fosse appena un quindicennio fa: l'immagine di una Sardegna chiusa alla presenza greca e teatro di una precoce espansione

territoriale in contrapposizione a una Sicilia in cui l'elemento fenicio si confronta da subito con realtà etniche diverse e largamente condizionanti (quella elima e quella greca in particolare) lascia il posto a una ricostruzione necessariamente più complessa, in cui il richiamo ai diversi protagonisti che si confrontano con la punicità compone una realtà assai meno rigida.

Da un lato la stessa Sardegna di fine VII-fine VI secolo a.C. risulta diversamente aperta non solo alle relazioni con le genti locali, ma (almeno in un settore nevralgico, quello della costa nord-orientale) alla stessa presenza greca<sup>14</sup>, così modificando la valutazione delle premesse dell'intervento di Cartagine e della strutturazione che essa impone alle varie contrade dell'isola; dall'altro la Sicilia fenicia verso cui Cartagine stessa opera i suoi primi interventi militari appare una realtà assai più variegata e soprattutto più largamente votata, nei limiti di una strutturazione che non assume una valenza autenticamente comprensoriale, a un confronto con il territorio e con le diverse realtà economiche ed etniche che la popolano.

Già da qualche tempo l'ipotesi di partenza di una Sardegna negata alla presenza greca fin dalle prime frequentazioni fenicie si è andata progressivamente stemperando, grazie ad acute analisi storiche<sup>15</sup> e al decisivo apporto di materiali archeologici provenienti dalle più recenti indagini<sup>16</sup>. In conseguenza di ciò, la stessa logica degli interventi cartaginesi di VI secolo a.C. in Sardegna e in Sicilia si è andata chiarendo: la presa di possesso dei territori sardi ha tra le sue concause una presenza greca tanto stabilmente impiantata nel settore nord-orientale dell'isola da far dire a Rubens D'Oriano che Olbia potrebbe essere stata lungo l'arco di quasi tutto quel VI secolo «un centro foceo o sotto controllo foceo»<sup>17</sup>; il che concorda con il quadro di un'efficace iniziativa focea non solo come interdizione delle rotte sardo-etrusche ma anche verso la stessa Sardegna, lucidamente tracciato da Paolo Bernardini nello studio citato alla nota 15.

Ma un altro protagonista si staglia sullo sfondo di questa situazione, con un ruolo tutt'altro che secondario: è la componente di tradizione nuragica, tanto strettamente legata alle città fenicie da

costituire il più serio ostacolo per la Cartagine di Malco: il dato, considerato in qualche modo epocale, del dono della statua di Sardus Pater a Delfi<sup>18</sup>, che va ascritto all'alleanza sardo-fenicia per la sua prima effimera vittoria sulle armate cartaginesi di Malco, non solo ne è una conferma probante, ma costituisce anche la prova dei legami intensi che i Fenici e le genti locali dell'isola avevano intessuto con alcune realtà del mondo greco (e qui torna necessario il richiamo a Olbia) ed etrusco. L'intervento di Cartagine in Sardegna, dunque, se ha come obiettivo diretto la sottomissione delle città fenicie dell'isola, mostra una finalità strategica correlata, che è quella di interrompere un tessuto di alleanze e una rete di collegamenti suscettibili di limitare la funzione di Cartagine stessa al solo settore meridionale del Mediterraneo.

Non a caso, ai fini della comparazione con la Sicilia che qui interessa, l'elemento più rilevante, per la successiva fase di V secolo a.C. è quella che ancora Rubens D'Oriano<sup>19</sup> chiama «l'estromissione della presenza greca da Olbia» – e possiamo aggiungere noi, dall'intera Sardegna –, cioè la chiusura dell'isola a presenze che pure non erano mancate nella fase precedente; e un'identica chiusura si riscontra, come da tempo è stato accertato, nei confronti di circuiti commerciali verso regioni terze che non siano gestiti dalla stessa Cartagine. La caduta delle importazioni etrusche nell'isola con la fine del VI secolo e la crisi profonda che attanaglia tutti i centri della costa orientale dell'isola attivi in precedenza nelle relazioni con l'opposta sponda tirrenica, da Olbia a Sarcaposa a Cuccureddus di Villasimius<sup>20</sup>, ne sono a livello archeologico le conferme più probanti.

È una situazione in parte diversa da quella che si ricostruiva nel passato più recente, ma resta comunque il fatto che proprio il rapporto con il mondo greco d'Occidente resta, insieme con quello delle relazioni con le fasce etniche locali, una delle discriminanti maggiori nella comparazione tra le due isole nella fase propriamente cartaginese, cioè dalla seconda metà del VI alla seconda metà del III secolo a.C. Il problema è di ampiezza straordinaria e ci si limiterà qui a indicarne alcuni aspetti caratterizzanti.

Evidentemente la questione si pone anzitutto e soprattutto per la Sicilia. Non è il caso di ripetere le argomentazioni tante volte svolte circa la mancanza di una contrapposizione sistematica tra i due *ethne*, sulla permeabilità culturale prima ancora che militare della cosiddetta frontiera dell'Alico, sul peso preponderante che, per le stesse fortune economiche della punicità siciliana, ha il rapporto con il mondo siceliota. La complessità della situazione interetnica della Sicilia, con la strutturazione di una componente elima che si pone, almeno dal VI secolo, come co-protagonista degli equilibri politici e militari (e non sempre, come comincia ad apparire chiaro, in un'acritica adesione alle ragioni di Cartagine<sup>21</sup>) è un elemento fondamentale per la comprensione delle caratteristiche della presenza punica e per valutare le differenze rispetto a quanto noto dall'altra grande isola mediterranea.

Elimi e Sicelioti sono interlocutori costanti della punicità siciliana sia a livello militare sia nel quadro delle relazioni economiche e di cultura. In questo senso, al di là della ricorrente conflittualità, si può ben parlare di elementi condizionanti, in quanto realtà non riducibili in nessun tempo – fatto salvo forse il caso della componente elima dall'inizio del IV secolo<sup>22</sup> – a un ruolo secondario e dipendente rispetto a Cartagine. La *symmachia* punico-elima è anzi a lungo sbilanciata a favore degli Elimi, che possono permettersi un atteggiamento di sostanziale neutralità ai tempi del conflitto di Himera, contendono ai Moziesi il controllo della stessa *chora* lilibetana alla metà del V secolo, influenzano, fatto particolarmente significativo, le emissioni monetali di Mozia<sup>23</sup>.

Quando ci si pone il problema dell'eventuale espansione territoriale dei Punici di Sicilia, e segnatamente di quelli di Mozia, è necessario tener presenti queste implicazioni; e non sarà certo un caso se soltanto con il declino di un'autonoma capacità d'iniziativa da parte delle genti elime (dunque con il IV secolo a.C.), Cartagine possa muovere più decisamente in direzione di un attento controllo territoriale delle contrade siciliane e delle stesse posizioni elime: la datazione a quello stesso inizio del IV secolo del contributo punico alle mura di Erice, che peraltro si iscrive in un

fenomeno più generale sul quale torneremo in seguito, ne è una conferma probante<sup>24</sup>.

Le città della Sicilia punica, dunque, si trovano obiettivamente limitate, almeno per lungo tempo, nelle opportunità di espansione comprensoriale; si può dire anzi che in qualche modo non riescono a confermare quel precoce interesse per i rapporti con il territorio di cui Mozia e Solunto avevano dato prova ancora durante la fase fenicia<sup>25</sup>. In questo senso il controllo di Cartagine non produce risultati, sia per mancanza di uno specifico interesse, sia per inadeguatezza a gestire in Sicilia una politica di respiro sovracittadino almeno fino alla guerra del 409 e al trattato punico-siracusano del 405/4<sup>26</sup>.

E tuttavia va rilevato che questo stato di cose non sembra penalizzare in alcun modo le antiche fondazioni fenicie dell'isola. Il V secolo, che coincide quasi totalmente con una sorta di assenteismo cartaginese dalle vicende dell'isola, appare al contrario un periodo straordinariamente felice per queste città: Mozia conosce una fase di grande sviluppo, ben testimoniata dalla ricchezza delle relazioni con il mondo siceliota come attestano le importazioni di materiali artigianali (occorrerà almeno ricordare la statua del «giovane di Mozia»), l'ampiezza del tessuto urbanistico, la compresenza di svariati luoghi di culto, di aree industriali, di un tessuto abitativo che le ricerche più recenti rivelano ormai abbastanza articolato.

A Palermo questo periodo coincide con una strutturazione urbanistica sistematica<sup>27</sup>, che sarà la base su cui procederà l'organizzazione della città in tutta la successiva fase punica e oltre, e con la ricchezza di numerose tombe delle necropoli cittadine, talvolta interpretabili come autentici sepolcri di ricche famiglie del posto. La vitalità di Solunto è attestata dalla presenza di un ampio quartiere artigianale<sup>28</sup>; e insieme la ceramica mostra anche per questo centro l'esistenza di relazioni ampie e diffuse con il limitrofo mondo siceliota. Da ultimo occorrerà fare un cenno alla monetazione, che in questo V secolo viene prodotta in autonomia dalle città puniche dell'isola e che è evidentemente intesa ad assicurare loro un'attiva presenza sui mercati siciliani, al di fuori di ogni vincolo con Cartagine.

Proprio la situazione economica nel secolo successivo all'inclusione nel sistema cartaginese costituisce uno dei fattori differenzianti più netti tra le due isole che stiamo prendendo in considerazione. La Sardegna punica, infatti, tra la fine del VI e il V secolo a.C. è caratterizzata da una crisi diffusa in una serie di centri già fiorenti<sup>29</sup> e da una più rigida tutela della potenza dominante, al cui interesse è piegata la stessa riconversione dell'economia dell'isola, ove lo sfruttamento delle risorse minerarie e agricole diviene il principale obiettivo.

Il dato che a me pare più significativo è il totale riorientamento dei circuiti di commercio, che penalizza i centri sardi in precedenza più attivi sulle rotte mediterranee. Se confrontata con la situazione di Mozia, Palermo o Solunto, la condizione di Bitia, che subisce un quasi totale arresto demografico (nella necropoli locale mancano sepolture di V secolo<sup>30</sup>), la forte riduzione della popolazione a Monte Sirai, la crisi di Sulcis mostrano un panorama assolutamente divergente. Il forte sviluppo che, in quello stesso periodo, conoscono Cagliari e Tharros, cioè le due città deputate al controllo rispettivamente delle fertili pianure campidanese e del Sinis, mostra chiaramente quali siano le nuove tendenze della politica di Cartagine in Sardegna. A questo si accompagna il diretto sfruttamento delle risorse minerarie dell'isola, con una penetrazione territoriale che raggiunge le regioni più interne, modificando il quadro precedente che vedeva le città fenicie della costa quali terminali di vie gestite e comunque controllate dalle élites nuragiche.

In sostanza, il controllo territoriale in profondità, che manca alla Sicilia fino a tutto il V secolo, è il dato più rilevante della gestione cartaginese della Sardegna e ciò comporta un diverso tipo di relazione con le genti locali. Se il quadro politico, infatti, è integralmente dominato da Cartagine, alla composizione di questo quadro è congeniale un rapporto con le entità nuragiche che le include nel sistema di potere della potenza dominante.

In tal senso (e registriamo che tale situazione è ancora presente al tempo della rivolta di Ampsicora, come si evince dalla testimonianza di

Livio<sup>31</sup>) è straordinariamente indicativa l'operazione ideologica compiuta dai Cartaginesi ad Antas. Qui un luogo di culto eretto nel V secolo nel cuore della regione mineraria dell'Iglesiente costituisce l'autentico santuario regionale delle genti puniche di Sardegna; posto in una contrada già segnata da forti frequentazioni nuragiche, esso viene dedicato a una divinità punica, Sid, facilmente assimilabile al massimo dio locale e per ciò stesso scelta, malgrado una popolarità piuttosto modesta nel medesimo *milieu* punico del Nord Africa<sup>32</sup>.

Il tema della diversa penetrazione territoriale e quello delle relazioni con le fasce etniche indigene sono dunque due elementi fortemente differenzianti; la 'destrutturazione' della società nuragica nel momento in cui Cartagine interviene in Sardegna e poi nei secoli successivi è un elemento da tenere in grande considerazione, perché consente a Cartagine stessa di imporre senza un impegnativo interlocutore locale un modo di amministrazione e di gestione economica totalmente autonomo. Se si pone mente ai forti condizionamenti presenti in Sicilia per la contiguità dei centri elimi si converrà che in ciò si deve cogliere un elemento discriminante fondamentale.

È tuttavia evidente che lo snodo principale nell'argomentazione che stiamo svolgendo è quello delle relazioni con il mondo greco. Si tratta di un tema assai complesso, che naturalmente non si può qui considerare dal punto di vista evenemenziale e che comunque costituisce il dato più significativo per la caratterizzazione in autonomia della cultura punica in Sicilia e per la sua stessa capacità di proporsi al resto dell'ecumene fenicia d'Occidente.

La forte permeabilità della punicità siciliana alle suggestioni provenienti dal limitrofo mondo siceliota è ormai chiaramente riconosciuta come sua 'cifra' specifica: basterebbe ricordare le forti suggestioni ellenizzanti presenti nella cultura architettonica di Mozia<sup>33</sup>, la ricezione di un repertorio straordinariamente vasto di terrecotte figurate, di ceramica, di classi artigianali quali il rilievo, le arule fittili o il fatto che la stessa grande fioritura di centri quali Mozia e Palermo si deve anzitutto al volume degli scambi mercantili con la Sicilia greca.



Per l'assunto che qui interessa, quello cioè di valutare differenze, divergenze e funzioni delle due grandi isole mediterranee all'interno del mondo egemonizzato da Cartagine, questo aspetto è assolutamente primario; e non tanto nel senso di sottolineare una diversità, quanto perché esso rappresenta il principale contributo culturale che la Sicilia apporta alla Sardegna, talora nel quadro di un'opera di ricezione e redistribuzione di suggestioni siceliote che tocca ugualmente Cartagine e, più limitatamente, l'area iberica.

Potrà documentare in modo significativo il fenomeno qualche esempio, come l'affermazione in Sardegna di categorie di fittili votivi quali le dee dal peplo dorico, con collane di semi o con *kalathos*<sup>34</sup>, dei bruciapofumi in forma di teste femminili modiate<sup>35</sup>, delle matrici fittili decorate<sup>36</sup>. E certo queste tipologie e iconografie sono legate anche alla diffusione del culto delle Cereri, che pure si diffonde largamente in Sardegna<sup>37</sup> contestualmente alla sua affermazione nella Sicilia punica e a Cartagine.

Si tratta, nel complesso, di connessioni che riguardano ampiamente il IV secolo a.C.; ma proprio il IV secolo segna un accostamento rilevante nella situazione delle due isole a confronto, soprattutto per le forme di controllo territoriale che Cartagine vi adotta. Ho potuto notare in un recente contributo<sup>38</sup>, come l'ormai accertata politica di irrobustimento delle difese urbane e territoriali posta in atto da Cartagine in Sardegna attorno al 375 a.C.<sup>39</sup> si accompagni a un analogo impegno dispiegato in Sicilia all'indomani del trattato con Siracusa del 383/2 (Diod., 15,17), con la dislocazione di contingenti militari, la presa di possesso di punti fortificati prossimi ai confini orientali dei suoi territori, la costruzione di campi trincerati nella zona attorno a Palermo.

Entro la fine del secolo la costituzione dell'*eparchia* siciliana unifica di fatto la situazione giuridica delle due isole, come è sottolineato anche dalla cessazione della monetazione autonoma dei centri punici di Sicilia e come, sul piano economico, è attestato da quello che per la prima volta si può definire un autentico interesse di Cartagine per la gestione delle risorse agricole dell'isola<sup>40</sup>.

L'ultimo periodo della presenza politica e militare punica in Sicilia accentua dunque le forme di diretto controllo della potenza dominante, come le stesse leggende monetali locali (*b'rst* = «nei territori», cioè «nei domini siciliani» di Cartagine) lasciano ben intendere; e con esso si riducono le differenze di funzioni tra la Sicilia e la Sardegna, destinate a un ruolo decisivo nei futuri conflitti con Roma. La perdita delle due regioni da parte di Cartagine a soli tre anni l'una dall'altra segna la vicinanza delle due isole nell'ultima fase della sua politica mediterranea, così come le profonde differenze di condotta politica e militare della metropoli nordafricana avevano sottolineato le peculiarità delle situazioni locali che essa si era trovata ad affrontare agli inizi del suo impegno extra-africano.

SANDRO FILIPPO BONDÌ

<sup>1</sup> Varie sintesi sono state dedicate all'argomento: per la Sicilia TUSA 1974; BONDÌ 1979; BONDÌ 1985; SPANÒ GIAMMELLARO 2000, via via aggiornate sulla base dei nuovi dati forniti dalle ricerche archeologiche; per la Sardegna cfr BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito BONDÌ 1997; ID. 2000.

<sup>3</sup> Resta essenziale per la ricostruzione della cronologia degli'interventi cartaginesi in Sardegna LILLIU 1992.

<sup>4</sup> POLYB., 3,22.

<sup>5</sup> Sul quadro storico inerente ai modi della presenza cartaginese in Sicilia nel corso del V secolo a.C., cfr. ANELLO 1986, 129-136; si veda anche BONDÌ 1999.

<sup>6</sup> Per le più recenti acquisizioni relative alle indagini archeologiche a Solunto, cfr. GRECO 2005.

<sup>7</sup> BONDÌ 2006, 133.

<sup>8</sup> *Ibid.*; cfr. anche ID. 2003, 46-49.

<sup>9</sup> Si vedano in particolare i materiali tharrensi pubblicati in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975. Per il quadro delle relazioni tra Sicilia e Sardegna in cui tale fenomeno si manifesta, cfr. MOSCATI 1980-1981.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> SPANÒ GIAMMELLARO 1998; VERGA 1998.

- <sup>12</sup> Oltre agli studi citati alla nota precedente cfr. VERGA 1986.
- <sup>13</sup> È in specie il caso dell'impianto sepolcrale di Monte Luna: cfr. USAI 1981.
- <sup>14</sup> D'ORIANO, OGGIANO 2005; D'ORIANO 2005.
- <sup>15</sup> Cfr. ad esempio BERNARDINI 2001.
- <sup>16</sup> D'ORIANO, OGGIANO 2005.
- <sup>17</sup> D'ORIANO 2005, 70.
- <sup>18</sup> Su questo episodio e sull'interesse greco per la Sardegna che esso rivela, cfr. COLONNA 1989, in specie 370-371; cfr. anche BERNARDINI 2001 151-152.
- <sup>19</sup> D'ORIANO 2005, 71.
- <sup>20</sup> BARTOLONI 1997; ID. 2002.
- <sup>21</sup> Ho affrontato il tema in BONDÌ 2003; cfr. anche ID. 2006, 133.
- <sup>22</sup> Cfr. ID. 2003, 52; il quadro complessivo della presenza politica e militare di Cartagine in Sicilia nel corso del IV secolo a.C. è lucidamente delineato in ANELLO 2005.
- <sup>23</sup> TUSA CUTRONI 1967; EAD. 1982; GALLO 1992.
- <sup>24</sup> DE VIDO 1994; cfr. anche, per le ultime acquisizioni archeologiche relative alle fortificazioni ericine, TUSA, NICOLETTI 2003; ZIRONE 2003. In quest'ultimo contributo è dimostrata la datazione agli inizi del IV secolo dell'intero complesso difensivo della città.
- <sup>25</sup> Cfr. BONDÌ 2002.
- <sup>26</sup> Per un'esauriente disamina delle forme dell'impegno di Cartagine in Sicilia fino alla fine del V secolo a.C. cfr. ANELLO 1986.
- <sup>27</sup> Le ampie esplorazioni condotte negli anni recenti nel capoluogo siciliano hanno consentito una più chiara definizione dell'assetto topografico e urbanistico della città, con riferimento in specie all'epoca cartaginese; cfr. DI STEFANO 1998a; EAD. 1998b; SPATAFORA 2003; EAD. 2005.
- <sup>28</sup> I dati sono illustrati in GRECO 2005.
- <sup>29</sup> BONDÌ 1996, 70-72.
- <sup>30</sup> BARTOLONI 1996.
- <sup>31</sup> Liv., 23,32 circa l'autorevolezza e la ricchezza di quell'Ampsicora che guidò la rivolta anti-romana del 215 a.C.
- <sup>32</sup> Sulle implicazioni religiose e più latamente culturali del culto di Sid ad Antas cfr. ora, con bibliografia precedente, BERNARDINI 2005, 130-133.
- <sup>33</sup> CIASCA 1980; per altri dati relativi alla presenza di elementi greci nell'architettura di Mozia, cfr. EAD. 1992, 139-141.
- <sup>34</sup> Cfr. UBERTI 1975 e, per il complesso dei fenomeni relativi all'accoglimento di suggestioni siceliote nella Sardegna di età punica, MOSCATI 1980-1981.
- <sup>35</sup> REGOLI 1991.

<sup>36</sup> MATTAZZI 1999.

<sup>37</sup> VISMARA 1980; PIRREDDA 1994; GARBATI 2003.

<sup>38</sup> BONDÌ 2006, 134-135.

<sup>39</sup> Cfr. da ultimo BARTOLONI 2002.

<sup>40</sup> BONDÌ 2001, 34.

### Bibliografia

- ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975 = E. ACQUARO, S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Anecdota Tharrhica*, Roma 1975 (Collezione di Studi Fenici, 5).
- ANELLO 1986 = P. ANELLO, *Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione dell' "eparchia" punica di Sicilia*, in «Kokalos», XXXII, 1986, 115-179.
- ANELLO 2005 = P. ANELLO, *I Cartaginesi in Sicilia nel IV sec. a.C.*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo 2005, II, 552-565.
- BARTOLONI 1996 = P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*, con contributi di M. Botto, L.A. Marras, C. Tronchetti, Roma 1996.
- BARTOLONI 1997 = P. BARTOLONI, *La costa orientale*, in BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997, 41-45.
- BARTOLONI 2002 = P. BARTOLONI, *Il controllo del territorio nella Sardegna fenicia e punica*, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino* (Bologna, 23 febbraio 2001), Faenza 2002 (Epigrafia e Antichità, 18), 47-59.
- BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997 = P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, Roma 1997.
- BERNARDINI 2001 = P. BERNARDINI, *La battaglia del Mare Sardo: una rilettura*, in «RStFen», XXIX, 2001, 135-158.
- BERNARDINI 2005 = P. BERNARDINI, *I Melqart di Sardò*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma 2005, 125-143.
- BONDÌ 1979 = S.F. BONDÌ, *Penetrazione fenicio-punica e storia della civiltà punica in Sicilia. La problematica storica*, in E. GABBA, G. VALLET (a cura di), *Storia della Sicilia. La Sicilia antica*, Napoli 1979, I, 163-225.
- BONDÌ 1985 = S.F. BONDÌ, *La Sicilia fenicio-punica: il quadro storico e la documentazione archeologica*, in «BA», XXXI-XXXII, 1985, 13-32.

- BONDÌ 1997 = S.F. BONDÌ, *La politica cartaginese nel Mediterraneo. Le fasi della conquista*, in BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997, 67-72.
- BONDÌ 1999 = S.F. BONDÌ, *Carthage, Italy and the "V<sup>th</sup> Century Problem"*, in G. PISANO (a cura di), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean*, Roma 1999 (Studia Punica, 12), 39-48.
- BONDÌ 2000 = S.F. BONDÌ, *Fenici e Punici nel Mediterraneo occidentale tra il 600 e il 500 a.C.*, in P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (a cura di), *Μάχη. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, 57-71.
- BONDÌ 2001 = S.F. BONDÌ, *Aspetti della politica cartaginese in Sicilia*, in «Daidalos», III, 2001, 27-35.
- BONDÌ 2002 = S.F. BONDÌ, *Dalle città ai comprensori: prospettive recenti sulla Sicilia fenicia e punica*, in *Fra Cartagine e Roma. Seminario di studi italo-tunisino* (Bologna, 23 febbraio 2001), Faenza 2002 (Epigrafia e Antichità, 18), 87-94.
- BONDÌ 2003 = S.F. BONDÌ, *Cartagine e gli Elimi*, in P. DONATI GIACOMINI, M.L. UBERTI (a cura di), *Fra Cartagine e Roma II. Secondo Seminario di studi italo-tunisino*, Faenza 2003 (Epigrafia e Antichità, 20), 41-56.
- BONDÌ 2006 = S.F. BONDÌ, *Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia*, in *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.). Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo* (Erice, 12-15 ottobre 2003), Pisa 2006, I, 131-138.
- CIASCA 1980 = A. CIASCA, *Mozia. Note sull'architettura religiosa*, in *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, Roma 1980, II, 501-513.
- CIASCA 1992 = A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in «Vicino Oriente», VIII, 1992, 113-155.
- COLONNA 1989 = G. COLONNA, *Nuove prospettive sulla storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985), Roma 1989, I, 361-74.
- DE VIDO 1994 = S. DE VIDO, *Erice fortificata*, in *Ἱστορίη. Studi di storia antica offerti a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina 1994, 131-149.
- DI STEFANO 1998a = C.A. DI STEFANO, *Le fortificazioni*, in *Palermo punica* 1998, 85-91.
- DI STEFANO 1998b = C.A. DI STEFANO, *La topografia dell'abitato alla luce delle scoperte archeologiche*, in *Palermo punica* 1998, 92-104.
- D'ORIANO 2005 = R. D'ORIANO, *I Serdaioi da Olbia?*, in «PP», CCCXL, 2005, 58-74.
- D'ORIANO, OGGIANO 2005 = R. D'ORIANO, I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia*, in P. BERNARDINI, R. ZUCCA (a cura di), *Il Mediterraneo di Herakles*, Roma 2005, 169-199.
- GALLO 1992 = L. GALLO, *Alcune considerazioni sui rapporti elimo-punici*, in *Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno* (Gibellina, 19-22 settembre 1991), Pisa-Gibellina 1992, 315-340.
- GARBATI 2003 = G. GARBATI, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica*, in *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto. Atti del 2° Incontro «Orientalisti»* (Roma, 11-13 dicembre 2002), Roma 2003, 127-143.
- GRECO 2005 = C. GRECO, *Solunto arcaica: nuovi dati topografici e cronologici*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo 2005, II, 667-675.
- LILLIU 1992 = G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, in «RAL», s. IX, III, 1992, 17-35.
- MATTAZZI 1999 = P. MATTAZZI, *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna*, Roma 1999 (Studi Semitici, n.s. 16).
- MOSCATI 1980-1981 = S. MOSCATI, *La Sicilia tra l'Africa fenicio-punica e il Tirreno*, in «Kokalos», XXVI-XXVII, 1980-81, 80-94.
- Quarte Giornate Internazionali 2003 = *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima. Atti del Convegno* (Erice, 1-4 dicembre 2000), Pisa 2003.
- Palermo punica 1988 = *Palermo punica. Catalogo della Mostra* (Palermo, 6 dicembre 1995-30 settembre 1996), Palermo 1998.



- PIRREDDA 1994 = S. PIRREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, II, 831-841.
- REGOLI 1991 = P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, Roma 1991 (Studia Punica, 8).
- SPANÒ GIAMMELLARO 1998 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Gioielli, vetri e uova di struzzo*, in *Palermo punica* 1998, 371-409.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2000 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I fenici in Sicilia: modalità insediamentali e rapporti con l'entroterra*, in *Fenicios y territorio*. Actas del II Seminario internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 9-11 de abril de 1999), Alicante 2000, 295-335.
- SPATAFORA 2003 = F. SPATAFORA, *Nuovi dati sulla topografia di Palermo*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, III, 1175-1188.
- SPATAFORA 2005 = F. SPATAFORA, *Panormos: scavi nell'abitato e alle fortificazioni*, in ANTONELLA SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Palermo 2005, II, 721-737.
- TUSA 1974 = V. TUSA, *La civiltà punica*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, Roma 1974, III, 9-107, 121-139.
- TUSA CUTRONI 1967 = A. TUSA CUTRONI, *Mozia: monetazione e circolazione*, in *Mozia III. Rapporto preliminare della Missione archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia occidentale e dell'Università di Roma*, Roma 1967, 97-119.
- TUSA CUTRONI 1982 = A. TUSA CUTRONI, *Riflessioni sulla monetazione di Segesta e di Erice*, in *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias*, Pisa 1982, II, 239-44.
- TUSA, NICOLETTI 2003 = S. TUSA, F. NICOLETTI, *Saggi stratigrafici alle mura di Erice*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, III, 1215-1238.
- UBERTI 1975 = M.L. UBERTI, *Le terrecotte*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 17-50.
- USAI 1981 = E. USAI, *Su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna-Senorbi*, in «RStFen», IX, Suppl., 1981, 39-47.
- VERGA 1986 = S. VERGA, *Scarabei in pietra dura nel Museo Archeologico Regionale di Palermo*, in «RStFen», XIV, 1986, 153-180.
- VERGA 1998 = S. VERGA, *Amuleti e scarabei*, in *Palermo punica* 1998, 410-416.
- VISMARA 1980 = C. VISMARA, *Sarda Ceres. Busti fittili di divinità femminili nella Sardegna romana*, Sassari 1980.
- ZIRONE 2003 = D. ZIRONE, *Problemi relativi alla datazione delle mura di Erice*, in *Quarte Giornate Internazionali* 2003, III, 1357-1384.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2009  
in Pisa dalle  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)